

## “Un’offesa alla Costituzione”. IL 16 OTTOBRE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A ROMA

**PUBBLICHIAMO DAL SITO DI COLLETTIVA ALCUNI PASSI  
DELL’INTERVENTO DI MAURIZIO LANDINI ALL’ASSEMBLEA  
– PRESIDIO DEL 10 OTTOBRE.**

**Q**uello contro la Cgil è “un atto fascista e squadrista”, per questo il mondo del lavoro reagisce con forza: “È necessario rispondere con tutto il nostro senso civico e democratico: sabato 16 ottobre ci sarà una grande manifestazione antifascista a Roma. Tutte le formazioni che si richiamano al fascismo vanno sciolte, è il momento di dirlo con chiarezza”. Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, parlando all’assemblea generale del sindacato, davanti alla sede nazionale di Corso d’Italia.

“Deve essere chiaro - ha proseguito Landini - se qualcuno ha pensato di intimidirci, di metterci paura, di farci stare zitti, deve sapere che la Cgil e il movimento dei lavoratori hanno già

sconfitto il fascismo in questo Paese e riconquistato la democrazia. Non ci intimidiscono, non ci fanno paura”.

Nell’atto squadrista di ieri non è solo la Cgil ad essere offesa, ma tutto il mondo del lavoro. “Ieri c’è stata una ferita democratica e un’offesa alla Costituzione nata dalla Resistenza, un atto che ha violentato il mondo del lavoro e i suoi diritti”. Proprio quel mondo del lavoro che è stato fondamentale nei mesi della pandemia e si impegna oggi nel costruire la ripartenza del Paese.

Il leader della Cgil ha ringraziato tutti coloro che hanno portato solidarietà, dai singoli lavoratori ai rappresentanti delle istituzioni. “Ringrazio il Presidente della Repubblica che ha chiamato immediatamente, il Presidente del Consiglio, i Presidenti del Senato e della

Camera”, queste le sue parole.

Senza dimenticare i lavoratori che hanno difeso l’ingresso di Corso d’Italia: “Voglio esprimere vicinanza anche agli agenti feriti che hanno difeso la sede e oggi sono al pronto soccorso. Allo stesso tempo siamo vicini alla magistratura, perché faccia fino in fondo il suo mestiere e condanni le persone che hanno organizzato con vigliaccheria questo atto senza precedenti al nostro Paese”.

“Non è il momento di costruire recinti e muri, né in Italia né in Europa”, ha aggiunto Landini in conclusione, ricordando l’appuntamento antifascista di sabato 16, chiamando le persone ad andare in piazza: “Il 16 saremo uniti per dare un’indicazione al Paese e all’Europa. Cgil, Cisl e Uil sono uniti per cambiare il Paese. Invito tutte le forze democratiche di questo Paese ad unirsi a noi”.

(a questo link [https://www.collettiva.it/corriere/italia/2021/10/10/news/mai\\_piu\\_fascismi-1534275/](https://www.collettiva.it/corriere/italia/2021/10/10/news/mai_piu_fascismi-1534275/) è possibile rivedere il video del discorso di Landini) ●

### *il corsivo*

“Cgil, Cisl e Uil organizzeranno sabato 16 ottobre a Roma una grande manifestazione nazionale e antifascista per il lavoro e la democrazia”. I segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pier Paolo Bombardieri, rispondono così all’assalto squadrista alla sede nazionale della Cgil ad opera di alcune centinaia di nazifascisti: “Un attacco a tutto il sindacato confederale italiano, al mondo del lavoro e alla nostra democrazia”. Non c’è una parola fuori posto in questa presa di posizione. E non c’è una parola fuori posto nella richiesta, esplicita,

di mettere finalmente al bando quelle realtà nazifasciste - Forza Nuova in testa - che nell’ultimo quarto di secolo sono spuntate e cresciute come erbe velenose in un paese dove, come ha ricordato Claudio Natoli nell’ultimo saluto al grande storico antifascista Enzo Collotti, “su quasi tutti i media si è cercato di cancellare la memoria del fascismo, e delegittimare così la Costituzione repubblicana”. Uno stato delle cose ben presente al segretario generale Landini, che all’indomani dell’assalto squadrista, avvenuto nel corso di una manifestazione di piazza autorizzata su un tema sul quale la Cgil ha una posizione lucida e precisa, ha voluto puntualizzare: “In un paese che rischia di perdere la

### QUELL’ASSALTO SQUADRISTA DI NEOFASCISTI E NEONAZISTI

memoria si deve sapere cosa ha prodotto il fascismo. Non solo non abbiamo bisogno di tornare indietro, ma non dobbiamo perdere la memoria, che è la nostra identità”. La richiesta, unanime, delle tre confederazioni è chiara: “Chiediamo che le organizzazioni neofasciste e neonaziste siano messe nelle condizioni di non nuocere, sciogliendole per legge. Ed è il momento di affermare e realizzare i principi e i valori della nostra Costituzione”. Quella Carta fondamentale della Repubblica che resta una volta di più un faro acceso e rassicurante, anche quando il mare si fa grosso e i naviganti rischiano di perdere la rotta.

Riccardo Chiari

# Scandalosa condanna e sfregio alla democrazia: **GIUSTIZIA PER MIMMO LUCANO**

**SINISTRA SINDACALE**

**F**orte è la reazione contro la scandalosa sentenza del tribunale di Locri ai danni di Mimmo Lucano e di altre 17 persone impegnate nella rete di accoglienza che ha reso Riace un esempio riconosciuto a livello mondiale. I giudici si sono accaniti nei confronti dell'ex sindaco, quasi raddoppiando la pena rispetto alla già pesantissima richiesta dei pm. Pur in attesa delle motivazioni, il dispositivo rivela il carattere politico del processo e della sentenza. Una presunta "organizzazione criminale" avrebbe gestito illecitamente l'accoglienza dei migranti per l'utilizzo non corretto dal punto di vista amministrativo di soldi pubblici, una mancanza che potrebbe veder condannati metà dei sindaci italiani.

Mentre scompaiono le insostenibili accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o su inesistenti "matrimoni combinati", si classifica come dovuta ad interessi personali "politico-elettorali" – giacché non c'è alcuna appropriazione di danaro – la gestione degli appalti, affidati a cooperative miste di italiani e migranti, una delle più significative politiche di inclusione realizzate a Riace.

Tutto il teorema giudiziario – a dispetto delle decisioni del gip e della sentenza della Cassazione che revocava il divieto di dimora – è chiaramente inficiato da valutazioni di natura politica, a seguito delle pesanti iniziative dei ministri Minniti e Salvini tese a colpire Mimmo Lucano e la straordinaria esperienza di accoglienza di Riace. Con il chiaro intento di demolirla nella sua concretezza, come nel suo valore simbolico e politico. Un

segnale inequivocabile contro chi soccorre e accoglie. Nello scandalo del vigliacco accanimento contro persone colpevoli solamente di una visione solidale della società e di una presenza istituzionale al servizio dei cittadini e degli "ultimi", la sentenza ha anche l'effetto di gettare ampio discredito sulla magistratura, già afflitta dai suoi veleni interni e dalla interessata campagna denigratoria della destra politica. Cresce così la lontananza e la diffidenza verso le istituzioni e la stessa giustizia. Quella lontananza che monta sempre più verso la politica, come dimostra l'enorme astensionismo, a livelli mai raggiunti prima, alle recenti elezioni amministrative. Sono soprattutto le periferie, le classi sociali più deboli a non trovare motivazioni al voto, a non trovare rappresentanza dei loro bisogni.

La nostra vicinanza e solidarietà a Mimmo Lucano – perché, insieme a noi tutte e tutti, trovi la forza per continuare la sua battaglia sociale, politica e legale per l'affermazione di verità e giustizia e del suo ideale concreto di una società aperta, accogliente e solidale – è anche una battaglia per la democrazia. Per far prevalere nella politica, nelle istituzioni i valori democratici, di eguaglianza, di solidarietà, cooperazione pacifica che sono al centro della Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza.

Ideali, valori e battaglie sociali e politiche che vivono nel sindacato, nelle donne e negli uomini della nostra Cgil. Come scrive Mimmo, "la storia siamo noi, con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere, verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto per i diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie".

**NOI STIAMO CON MIMMO LUCANO!**



# Resistere, resistere, resistere sempre. **“ABBIATE IL CORAGGIO DI RESTARE SOLI”**

**PUBBLICHIAMO LA LETTERA DELL'EX SINDACO INVIATA L'11 OTTOBRE 2018 ALLA MANIFESTAZIONE IN SUA SOLIDARIETÀ A RIACE, MENTRE ERA AGLI ARRESTI DOMICILIARI.**

**MIMMO LUCANO**

**È** inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie.

Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia.

La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere. Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.

Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende

giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno. Vorrei però dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere. Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà. Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.

Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali. Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza. Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie. Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne. Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere. ●



**NOI STIAMO CON MIMMO LUCANO**

# STORICO ACCORDO IN AMAZON, frutto della lotta e dell'organizzazione sindacale

**EMANUELE BAROSSELLI**

Segretario Filt Cgil Lombardia con delega alla Logistica

**I**l 15 settembre scorso, presso il ministero del Lavoro, è stata sottoscritta la prima storica intesa nazionale con il colosso di Seattle. L'accordo, firmato con Filt Cgil, Fit Cisl e Uil unitamente alle rappresentanze confederali dei lavoratori in somministrazione, rappresenta un primo concreto risultato per migliaia di lavoratrici e lavoratori italiani, nonché un passo decisivo per il movimento sindacale nazionale e internazionale.

Per la prima volta Amazon accetta il confronto sindacale secondo le discipline contrattuali in vigore e sottoscrive un accordo nel quale si riconosce la rappresentanza collettiva, il ruolo del sindacato e il Contratto collettivo nazionale della Logistica e Trasporto Merci, gli argomenti di confronto nei vari livelli di contrattazione nazionale e territoriale, e impegni concreti verso il miglioramento generale delle condizioni dei lavoratori.

Abbiamo raggiunto questo traguardo attraverso un percorso di trattativa lungo e difficile, grazie alla determinazione e alla lotta dei lavoratori che il 22 marzo scorso hanno dato vita a un primo, storico sciopero nazionale che ha coinvolto dipendenti diretti e in appalto e che in alcune aree del Paese a più alta sindacalizzazione ha avuto punte di adesione superiori al 90%.

È forse riduttivo dire che questo risultato sia figlio della sola mobilitazione nazionale del 22 Marzo. L'attività sindacale in Amazon Italia inizia nel 2016 in un parcheggio dell'area milanese dove la Filt Milano e Lombardia incontrò il primo gruppo di autisti in appalto che operavano nei primi siti Amazon di Milano e Varese. Da quella prima assemblea la nostra attività non si è mai fermata, ed è stata caratterizzata negli anni seguenti da una presenza costante del sindacato e dei delegati sindacali della Cgil negli impianti e nei parcheggi. Abbiamo organizzato i lavoratori e aperto una forte verticalità, sfociata in diversi scioperi territoriali che hanno coinvolto la filiera degli appalti e hanno portato ad un graduale miglioramento delle condizioni lavorative e dei salari.

In cinque anni abbiamo normato il lavoro dei corrieri, passando dalle applicazioni contrattuali più disparate e spesso pirata alla piena applicazione del Ccnl Logistica e ad accordi di miglioramento dello stesso contratto nazionale, che hanno portato un aumento dei salari di diverse centinaia di euro. Contestualmente alla nostra quotidiana attività, Amazon è cresciuta a dismisura nel nostro Paese, il numero di lavoratori diretti e in appalto si è decuplicato, e sono sorte

decine di nuove station su tutto il territorio nazionale.

Abbiamo sempre riscontrato una grande difficoltà ad intercettare e organizzare i dipendenti diretti del colosso dell'e-commerce, troppo spesso imbrigliati in un sistema di gestione del personale all'apparenza dorato, ma che nasconde un modello di disgregazione della rappresentanza collettiva e vuole sostituirsi in tutto e per tutto al ruolo del sindacato e delle sue rappresentanze aziendali.

L'accordo del 15 settembre infrange la "campana di vetro" nella quale Amazon aveva imprigionato i suoi dipendenti, e rende chiaro ed evidente a tutti i lavoratori l'importanza di organizzarsi per migliorare le proprie condizioni.

A seguito dell'accordo quadro sulle relazioni industriali si sono visti i primi concreti risultati di questa nuova pagina del movimento sindacale in Amazon. Infatti, il 23 settembre è stato sottoscritto con Confrasperto, associazione di categoria a cui Amazon aderisce, un secondo accordo per dare seguito al protocollo nazionale nel quale si individua la necessità di importanti aumenti salariali per tutte le lavoratrici e i lavoratori, dipendenti e somministrati, della multinazionale in Italia.

L'accordo, ratificato territorialmente dalle Rsa della Filt Cgil, porta ad un incremento salariale dell'8% rispetto al Ccnl applicato, definisce un piano progressivo di assunzioni a tempo indeterminato per più di mille lavoratori, e avvia a livello locale trattative per l'organizzazione del lavoro nei magazzini.

In un settore, quello dell'e-commerce, che sta avendo una crescita esponenziale e mira alla deregolamentazione e alla massima precarietà e flessibilità, ingolosendo troppo spesso istituzioni locali e politica con la promessa di nuova occupazione, il sindacato rappresenta l'unico vero argine a un sistema che altrimenti porterebbe ad inaccettabili passi indietro, rispetto alle conquiste del movimento dei lavoratori nel nostro Paese e nel mondo. ●



# ALITALIA-ITA e crisi del trasporto aereo

**SERVE UN PIANO INDUSTRIALE CHE DIA SOLIDITÀ ALLA COMPAGNIA, RISPOSTE OCCUPAZIONALI CERTE A TUTTO IL PERSONALE DIRETTO E DELL'INDOTTO, SALVAGUARDIA DELLE CONDIZIONI SALARIALI E CONTRATTUALI.**

**IVANO PANZICA**

Filt Cgil Lombardia, coordinatore regionale Trasporto aereo, Autonoleggio, Gestione governativa laghi

La storia di Alitalia si intreccia a doppio filo con la storia del trasporto aereo in Italia, fino a diventare simbolo e paradigma: una storia di graduale declino negli ultimi trent'anni, a causa di errori nelle strategie industriali, di scenari avversi, ma anche delle responsabilità della politica che ha spesso visto nella compagnia di bandiera un terreno da lottizzare.

In tempi più recenti la compagnia di bandiera è passata dalle vicende disastrose del 2009 dei "capitani coraggiosi" del governo Berlusconi all'altrettanto disastrosa acquisizione nel 2013 da parte della compagnia di bandiera degli Emirati Arabi Uniti Etihad, che non eviterà nel 2017 l'amministrazione straordinaria.



Nell'ultimo decennio, l'organico di Alitalia si è ridotto da 19.300 agli attuali 11mila dipendenti, e la flotta è passata da 181 a 118 velivoli. All'inizio del 2020 salta la vendita della compagnia a una cordata capitanata da Fs, con partner commerciale Atlantia e partner industriale la compagnia americana Delta. A fine 2020, con il decreto legge 'Cura Italia', il ministero dell'Economia e delle finanze acquisisce il 100% delle azioni di Alitalia, che viene dunque nazionalizzata. Si procede poi alla nomina di Francesco Caio, in qualità di presidente, e di Fabio Lazzarini come amministratore delegato. La nuova società pubblica viene nominata Ita (Italia trasporto aereo).

Tra il 1974 e il 2016, Alitalia ha accumulato perdite per 9 miliardi. Dal 1974 a oggi lo Stato ha speso per Alitalia 10,6 miliardi. Di questi, quasi la metà sono stati spesi negli ultimi dieci anni, cioè dopo la privatizzazione del 2008. Ciò evidenzia bene come il rapporto tra la compagnia e lo Stato non si sia affatto interrotto dopo la privatizzazione.

Nella costituzione di Ita, la Commissione Ue, ricordando che Alitalia è in perdita da anni, sostenuta da finanziamenti pubblici, impone che la nuova compagnia nasca in discontinuità, e che lo Stato dimostri che i miliardi che verserà a Ita - probabilmente meno dei 3 previsti - siano un'operazione di mercato, profittevole, che qualsiasi investitore privato avrebbe fatto.

I nodi che emergono in questa interlocuzione con la Commissione europea sono fondamentalmente gli slot che devono essere ceduti, come quelli di Linate e Fiumicino; le quote societarie che Ita potrà avere nei servizi di handling e nella manutenzione dopo una gara aperta; la necessità di modificare il brand (non potrà essere uguale a quello di Alitalia), e di non trasferire alla nuova società il programma Millemiglia.

Ita presenta un piano industriale che prevede una flotta iniziale di 52 aerei (rispetto ai 118 di Alitalia), che potrà crescere nel periodo del piano fino a 105 nel 2025, e una riduzione drastica del personale dagli attuali 11mila circa a 2.800 in fase iniziale, per raggiungere a fine piano nel 2025 circa 5.700 dipendenti, che potrebbero aumentare qualora Ita si aggiudicasse le gare bandite relative alle attività di "ground handling" e "manutenzione", con una quota aggiuntiva di circa 3.950 dipendenti.

Le organizzazioni sindacali e la Filt Cgil nazionale hanno da subito ribadito la necessità di entrare immediatamente nel merito del progetto industriale, giudicato insoddisfacente in termini industriali e occupazionali, per renderlo idoneo alla nascita di una vera compagnia di bandiera. Infatti, non si può prevedere

CONTINUA A PAG. 6 >

LOTTE / CONTRATTAZIONE

## ALITALIA-ITA E CRISI DEL TRASPORTO AEREO

CONTINUA DA PAG. 5 >

una flotta di solo 52 aeromobili e si devono includere nell'ambito perimetrico della società gli asset rappresentati dalla manutenzione e dall'handling. Così come si deve puntare sul mercato intercontinentale più profittevole, invece trascurato nel piano industriale presentato. Questo nell'ottica di porre le basi per una compagnia in grado di confrontarsi con la concorrenza, e non di esserne stritolata, e di garantire prospettive occupazionali per tutti i lavoratori dell'ex gruppo Alitalia.

I sindacati hanno anche presentato al management una proposta di protocollo di relazioni industriali per porre immediato rimedio alla pericolosa decisione assunta da Ita di uscire dall'ambito del Contratto nazionale del trasporto aereo, esponendo così i lavoratori a inaccettabili proposte di contratti di lavoro o, peggio, regolamenti aziendali unilaterali, disastrosi per tutte le categorie di lavoratori di terra e di volo, che vedrebbero pesantissime decurtazioni rispetto alle già risicate retribuzioni attuali e pesanti penalizzazioni in materia di normativa contrattuale.

Per il momento la posizione di Ita è stata di netta chiusura, e la partenza della nuova compagnia prevista per metà ottobre vede ancora le parti in forte contrasto sul contratto e le condizioni economico-normative da applicare ai lavoratori della nuova società.

È stata infine sollecitata la convocazione di un tavolo governativo, indispensabile per discutere non solo il piano industriale, garantire l'occupazione, la formazione il mantenimento delle certificazioni e abilitazioni, ma anche attivare gli ammortizzatori sociali necessari ad accompagnare il piano industriale di Ita per tutta la sua durata, sempre nell'ottica di garantire che nessuno sia lasciato indietro.

È inoltre necessario sanare le condizioni di pratiche anticoncorrenziali che hanno fortemente penalizzato tutte le aziende di trasporto aereo italiane; è ancora imperativo mantenere una compagnia di bandiera, campione dell'interesse nazionale di quella che è la seconda nazione manifatturiera d'Europa, e meta di attrazione turistica di prima grandezza; è ancora doveroso dare risposte alle quasi 11mila famiglie, più altri 30mila lavoratori dell'indotto, e liberarle dall'incertezza di una insensata riduzione della dimensione dell'azienda, già tentata in lodi fallimentari passati.

Il protrarsi della gravissima crisi che ha investito il comparto aereo per effetto della diffusione della pandemia da Covid-19 vede la necessità di affrontare la profonda crisi strutturale e occupazionale che minaccia di travolgere l'intera filiera del trasporto aereo, di cui la vicenda di Alitalia-Ita è solo la punta dell'iceberg.

L'andamento del traffico aereo registrato in Italia nei primi otto mesi del 2021 evidenzia una contrazione di circa il 60% dei voli rispetto all'analogo periodo del 2019. Ciò a valle di un 2020 con un andamento ancora più critico per la riduzione dei volumi e il calo di fatturato, con i conseguenti impatti negativi sui risultati economici.

Le più recenti previsioni da parte di autorevoli enti nazionali ed internazionali prevedono una ripresa del traffico aereo, con volumi paragonabili al periodo ante pandemia, tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025. Alla luce di quanto sopra, in mancanza di immediate misure di sostegno, vi è l'ineluttabile certezza che la maggior parte delle aziende della filiera del trasporto aereo (volo, gestori aeroportuali, handlers, catering) si troverà a fronteggiare, a breve, una condizione di crisi ancor più profonda, con forti rischi di impatto sociale. ●



# UNA NADEF a passi di gambero

ALFONSO GIANNI

**I**l clima di ottimismo sulle possibilità di una corposa ripresa dell'economia del nostro paese ha contrassegnato nelle ultime settimane i commenti degli esperti e le dichiarazioni di imprenditori ed esponenti politici. A onor del vero già in una conferenza stampa nei primi giorni di ottobre Draghi era parso più prudente, malgrado che la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Nadef), presentata il 30 settembre, confermasse nella sostanza tale ottimismo, seppure con un linguaggio misurato.

Nel giro di pochissimi giorni però quel clima si è di molto raffreddato. Il 6 ottobre il ministro dell'Economia, Daniele Franco, avvertiva il rischio che la nostra "ripresa" potesse essere intercettata e frenata dall'incremento veloce e continuo dei prezzi su scala mondiale dell'energia. In effetti quella impennata sottolinea con più forza una serie di elementi che in breve tempo sono andati accumulandosi, quali, per fare solo alcuni esempi, l'interruzione delle forniture di alcune materie prime e di semilavorati strategici per le industrie più innovative e più produttrici di valore, come i semiconduttori; l'acuirsi delle tensioni geopolitiche con ricadute in particolare sull'approvvigionamento energetico; la tentazione sempre più marcata di alcune banche centrali di ritornare nei vecchi alvei della gestione del debito dopo il suo enorme aumento; la crescente incertezza negli investimenti da parte delle imprese e nei consumi da parte delle famiglie. Senza contare che la lotta contro il Covid a livello mondiale è tutt'altro che conclusa.

Poco tempo fa l'economista Nouriel Roubini, che seppe prevedere la grande recessione del 2008, aveva lanciato l'allarme sul perverso annodarsi di stagnazione e di aumento dell'inflazione, tristemente nota come stagflazione. Di fronte al delinearci di una chiusura d'anno poco felice per l'economia, persino la recentissima Nadef rischia di risultare in arretrato con l'andamento reale della situazione.

Di fronte a tale quadro si profila un bivio, in sé non nuovo. Se tirare il freno della spesa pubblica, o al contrario giocare con coraggio la sfida di un incremento degli investimenti e dei consumi. La Nadef ci dice che scelta del governo va nella prima direzione. Bisogna tenere conto che la previsione di una crescita dell'Italia del 6%, confermata dal governo, superiore a quella precedente di aprile (4,5%) non elimina il nostro ritardo di fronte a un mondo che dovrebbe raggiungere a fine 2022 (stime Ocse) una crescita del 6,8% rispetto al livello pre Covid del 2019, mentre al nostro paese viene attribuito uno striminzito 1,1%.

Questo quadro dovrebbe consigliare una politica economica ben più coraggiosa. Invece, anziché confermare l'11,8% di deficit su Pil previsto in aprile, la Na-

def si compiace di prospettare una riduzione al 9,4%, prevedendo una politica di bilancio espansiva fino al 2024, dopo di che si punterebbe alla "riduzione del disavanzo strutturale e a ricondurre il rapporto debito/Pil al livello pre crisi entro il 2030", come scrive il ministro Franco nella premessa alla Nadef.

Ma se, cosa detta più volte dallo stesso Draghi, la via maestra per la riduzione del deficit sta nell'incremento del Pil; se l'ex ministro Giovanni Tria riconosce esplicitamente che le regole del famigerato fiscal compact non sono sbagliate solamente ora ma fin dal loro inizio; se il rimbalzo vi è stato - non chiamiamola ancora ripresa visto che risaliamo da un -8,9% - grazie a una politica più espansiva, perché non incrementare la spesa in investimenti innovativi, a forte ricaduta occupazionale e sociale, anziché compiacersi della riduzione di circa 40 miliardi del debito previsto in aprile?

La spiegazione è una sola: malgrado le dure repliche della storia, la linea del rigore è tutt'altro che definitivamente sconfitta e gli stessi esiti delle elezioni tedesche, che potrebbero partorire un governo con un ministro delle finanze liberale, spingerebbero verso un ritorno al passato.

Non è un caso che nella riforma fiscale, su cui Salvini ha costruito la sua sceneggiata, in realtà si prevede che la revisione del catasto - chiesta dalla stessa Ue nel 2019 - abbia effetto solo dopo il 1° gennaio 2026 in termini di maggiori introiti fiscali. Ovvero neppure la rendita va scalfita. E come se non bastasse, nell'ultima versione della Nadef si ripropone nel novero delle leggi collegate alla manovra di bilancio 2022-24 la pessima legge sull'autonomia differenziata per le Regioni, come se le vicende della pandemia non ci avessero insegnato nulla. ●



# Dalla vittoria della Casa delle Donne alla manifestazione del 25 settembre.

## LA RIVOLUZIONE DELLA CURA

**ANGELA RONGA**

Casa Internazionale delle Donne

**L**a vittoria della Casa Internazionale è una vittoria di tutte le donne che in questi anni hanno lottato per l'autonomia politica dei luoghi delle donne, per l'autonomia della Casa Internazionale, luogo politico, di pratiche politiche del femminismo, punto di riferimento del movimento femminista e delle donne a livello italiano e internazionale.

Si tratta di un risultato forte, dopo una lunga trattativa con il Comune di Roma e negli ultimi anni con l'ex sindaca Raggi, che ha tentato di cancellare, in nome di una malintesa legalità, la storia politica della Casa, il suo valore politico e sociale, il valore simbolico, e non solo, del femminismo. Finalmente abbiamo ottenuto il comodato d'uso per i prossimi dodici anni, grazie alla mobilitazione del movimento delle donne, il cui esito ha portato il Parlamento a varare delle norme che prevedono edifici pubblici a comodato gratuito per tutti i luoghi delle donne. È stato così conseguito il risultato politico che il femminismo non può essere messo al bando, che la Casa delle Donne è un luogo politico femminista, e che non siamo inquiline morose.

Non solo. Subito dopo il primo lockdown, sempre la Casa è stata promotrice di un evento straordinario, l'“Assemblea della Magnolia”, nome che si ispira al grande albero secolare nel giardino della Casa Internazionale, dove si sono riunite oltre duecento associazioni di donne, donne singole, lavoratrici, sindacaliste della Cgil e non solo, donne dei partiti, “Lucha y Siesta”, i tanti femminismi.

Ci è parso subito chiaro che il Covid-19 avrebbe segnato uno spartiacque tra il prima e il dopo, che nulla sarebbe stato come prima, che il Covid “ci aveva dato ragione”, aveva svelato ai molti e molte l'importanza cruciale della cura. La cura da sempre appartenuta alle donne, un sapere e una pratica politica che intendiamo avanzare come valore sociale, come paradigma alternativo ad una società e ad un modello di sfruttamento degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi, oggi causa del Covid, domani di altre pandemie, della distruzione dell'intero pianeta.

Abbiamo perciò sentito la necessità di prendere parola pubblica, di costruire un'altra narrazione che tenesse insieme produzione e riproduzione, che non producesse rimozione di quello che stiamo attraversando e l'assunzione del limite come risposta a un modello di vita dove l'egoismo

sociale e l'ingiustizia sociale, la violenza declinati in tutti i piani della vita sulle donne e sulla natura, non può che portare alla distruzione.

Inoltre la pandemia ha avuto un impatto particolarmente violento sulle donne. Nel mese di dicembre 2020, su 101mila posti di lavoro persi rispetto al mese precedente, 99mila erano di donne. Così l'occupazione femminile ha subito una battuta d'arresto. In Italia lavorano meno della metà delle donne (48,5%, dati Istat 2021). E le donne lavorano poco, male e soprattutto sono sempre più precarie. Fra le nostre proposte la lotta al precariato, per un lavoro stabile a tempo indeterminato per tutte e per tutti, è un obiettivo irrinunciabile.

Ma che tutto cambi, per noi significa praticare “la rivoluzione della cura”, passare da un mondo dove tutto si misura con il metro dell'egoismo, dell'individualismo, della prestazione, delle competenze ad un mondo dove fondamentali sono le relazioni, l'interdipendenza, che va dall' “io” al “noi”, dal “noi” all'“io”, una postura politica femminista radicale che avvii un nuovo posizionamento politico e culturale, per un nuovo modo di stare al mondo. Una rivoluzione della cura che metta al centro i corpi, il rispetto dell'altra e dell'altro, per i diritti e le libertà di tutte le soggettività, contro la violenza del patriarcato.

Di questa visione non c'è niente nell'attuale governo, non c'è niente nel Pnrr! Porteremo avanti, perciò, le nostre proposte già condivise nel documento politico dell'Assemblea della Magnolia. È da questo percorso, costruito dal basso e fortemente partecipato, che ha avuto origine la grande manifestazione del 25 settembre a Piazza del Popolo a Roma, dal titolo “Tull Quadze”, in lingua pashtun significa “Tutte le donne”.

È stata la prima manifestazione nazionale con le nostre sorelle afghane, per prenderci insieme cura del mondo e delle nostre vite, per cambiare il paradigma patriarcale e liberista. Abbiamo rappresentato e dato vita ad una piazza femminista, affollata da migliaia di donne, tutte insieme con le tante differenze, con le tante voci che si sono alternate sul palco, a partire dalla forza e dal coraggio delle donne afghane che combattono la ferocia del patriarcato, a rischio delle loro vite.

Siamo determinate ad andare avanti, a praticare la nostra rivoluzione, e non ci fermeremo perché vogliamo cambiare tutto. Decisive sono la nostra forza, la solidarietà, la sorellanza tra donne, per la libertà femminile e per ridisegnare il mondo in cui viviamo, per prenderci cura della nostra casa Terra. ●

# CLIMATE OPEN PLATFORM: un altro mondo è necessario!

## LA SETTIMANA DI MOBILITAZIONE IN VISTA DELLA COP26

**IVAN LEMBO**

Camera del Lavoro Metropolitana Milano,  
Dipartimento politiche sociali

**Q**uella dal 28 settembre al 2 ottobre è stata una settimana importante per il movimento per la giustizia climatica. In occasione della “Youth4Climate” e della “PreCop”, eventi preparatori della Cop26 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), che si sono tenuti a Milano, la Climate Open Platform ha organizzato cinque giornate di incontri ed iniziative che si sono concluse con la stesura della “Dichiarazione per il Futuro” e con la “Marcia globale per la Giustizia climatica”.

Al centro delle rivendicazioni della Climate Open Platform, una rete di oltre 130 movimenti e organizzazioni, tra cui la Cgil, c'è la giustizia climatica, ossia quel cambiamento sociale, economico e politico volto a fermare e invertire gli effetti del cambiamento climatico e ridistribuire in modo equo risorse e benessere a livello globale, attraverso un ruolo forte degli stati e la centralità della democrazia reale e della partecipazione.

Le assemblee e i dibattiti, organizzati all'interno dell'eco-social forum, si sono sviluppati lungo alcuni assi tematici: diritti umani; acqua, risorse, energia, terra; saperi; economia e finanza; città, territori, comunità; lavoro. L'insieme dei documenti discussi e prodotti dai singoli tavoli tematici ha dato vita alla “Dichiarazione per il Futuro”: le proposte della Climate Open Platform in vista della Cop26 che si terrà a Glasgow nel mese di novembre.

La Cgil è stata grande protagonista di questo percorso, coordinando il tavolo sul lavoro dell'eco-social forum e promuovendo una propria iniziativa, dal titolo “Clima, ambiente e lavoro”, che ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone, tra cui molti giovani, e che è stata conclusa, dopo gli interventi di categorie e territori della nostra organizzazione e di studenti e attivisti, dal segretario generale Maurizio Landini.

Il documento sul lavoro ha messo in evidenza quanto sia urgente un nuovo modello di sviluppo che fermi e inverta gli effetti del cambiamento climatico senza che le conseguenze della trasformazione debbano essere pagate dai lavoratori, dalle lavoratrici e dalle comunità, e

senza che questa diventi alibi per ristrutturazioni aziendali a tutto vantaggio di profitti e dividendi.

In particolare sono necessari: l'adozione di piani che orientino le politiche industriali, fiscali ed economiche in direzione di una giusta transizione ecologica; la creazione diretta e/o il sostegno per la creazione di nuovi posti di lavoro sostenibili (negli ambiti di efficienza energetica, energie rinnovabili, mobilità sostenibile, ricerca, formazione, manutenzione del territorio, tutela e ripristino degli eco sistemi, bonifiche delle aree contaminate, agricoltura sostenibile, sanità, istruzione, ecc.), il sostegno alla ricerca e allo sviluppo di nuove filiere industriali.

È fondamentale attivare gli strumenti volti a garantire la tutela dei lavoratori nella transizione, tenendo presente cambiamenti strutturali che prevedano la creazione di nuovi posti di lavoro sostenibili e di qualità, politiche di welfare avanzato, tra cui un reddito di garanzia e continuità, e ammortizzatori sociali capaci di accompagnare la trasformazione, diminuzione del tempo di lavoro a parità di salario, percorsi di riqualificazione professionale e formazione permanente.

Tra le misure di giusta transizione andrà prevista una legge contro le delocalizzazioni, capace di disincentivare la chiusura di unità produttive con conseguente spostamento di investimenti in Paesi dove le tutele del lavoro sono più deboli, i salari più bassi e le normative di tutela ambientale inadeguate alla sfida del cambiamento climatico. Sarà altrettanto necessaria una legge sulla rappresentanza per contrastare lo sfruttamento del lavoro.

Nella “Dichiarazione per il Futuro” consegnata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, sono stati posti altri temi centrali per la giustizia climatica, tra i quali: la cancellazione del debito dei Paesi più poveri; la tutela e la gestione pubblica e partecipativa dell'acqua, che dovrà focalizzarsi sulla riduzione dei consumi idrici e la ristrutturazione delle reti senza ricorso alle grandi opere; un modello energetico basato sull'efficienza energetica e fonti rinnovabili, senza la realizzazione di nuove centrali a gas; l'introduzione di una carbon tax globale e di una tassa sulle transazioni finanziarie; città multicentriche con reti di trasporto pubblico efficienti, a cui affiancare una rete che agevoli gli spostamenti a piedi e in bici; arresto del consumo di suolo.

La settimana organizzata dalla Climate Open Platform si è conclusa con due grandi manifestazioni che hanno attraversato Milano e in cui studenti, lavoratori e cittadini hanno potuto gridare che un altro mondo non è solo possibile, è necessario. ●



# EXTINTION REBELLION: non chiamateci “estremisti del clima”

**ALICE BENEDETTI**

Attivista di Extinction Rebellion Milano

**D**al 30 settembre al 2 ottobre a Milano, in occasione della PreCop26, giovani da tutta Europa si sono mobilitati nelle piazze e nelle strade per porre attenzione sull'emergenza della crisi climatica con marce ed azioni. In particolare, gli attivisti di Extinction Rebellion, di cui faccio parte, hanno partecipato a diversi presidi e blocchi stradali, subendo multe e fermi, venendo poi bollati da alcuni giornali come “gli estremisti del clima”. Io vorrei spiegarvi il nostro punto di vista.

Partiamo con una definizione: Extinction Rebellion, o Xr, è un movimento che, attraverso le azioni dirette non violente, cerca di creare coscienza nei governi e nei cittadini sulla crisi climatica. Il movimento nasce in Inghilterra nel 2018, e nel giro di pochi anni ha riscontrato un successo notevole. Il movimento è diviso in gruppi locali, dove le decisioni vengono prese in maniera autonoma, democratica ed orizzontale. Inoltre, non esiste un “grande capo di Xr”, ma tante piccole o grandi realtà che chiunque può creare.

Extinction Rebellion è diventato famoso soprattutto grazie alle sue azioni, teatrali e di forte impatto visivo, ma anche per le cosiddette azioni di “disruption”, ovvero volte a causare disagi nel business as usual.

In questi giorni di PreCop, Milano ha visto un po' di tutto. Le strade intorno al Milano Convention Center (MiCo) sono state bloccate, la Red Rebel Brigade ha sfilato per il Duomo e i Navigli, le sedi dei giornali sono state occupate, e le piazze sono state riempite da cori, bandiere e striscioni. Ma perché tutto questo? Perché quella che si terrà a breve a Glasgow è la ventiseiesima Cop della storia, e nelle venticinque precedenti non sono stati presi provvedimenti concreti per fronteggiare una vera e propria emergenza che, negli ultimi anni, ha iniziato a colpire anche i paesi più potenti. Per citare Greta Thunberg, tutto ciò che è avvenuto sono state chiacchiere, un “bla bla bla” dei potenti che poi, contemporaneamente, si aspettano che i giovani trovino soluzioni, ma allo stesso tempo li criticano se essi tentano di cambiare le cose.

I potenti del mondo ignorano le disperate richieste d'aiuto dei più deboli, dei meno ricchi e privilegiati, che non possono scansarsi dagli effetti della crisi climatica. Inoltre i media di massa, come i giornali, la televisione e le radio, non danno minimamente lo spazio mediatico che questa emergenza si meriterebbe di avere. Ed è proprio per questo che gli attivisti e le attiviste di Extinction Rebellion in questi giorni hanno occupato pacificamente la sede della Rai.

Molte persone, compreso il ministro della transizione ecologica Cingolani, ci chiamano estremisti (e radical chic), ma secondo noi non c'è nulla di estremista nel lottare per un futuro migliore per tutti e tutte. Quindi cerchiamo di causare i più possibili disagi nel business as usual (ovvero nel procedere incalzante della vita di tutti i giorni, come se nulla stesse accadendo), ma sempre e comunque rimanendo non violenti. Questo perché la non violenza è uno dei dieci principi di Extinction Rebellion, e, nella storia contemporanea, si è sempre dimostrata efficace nello smuovere l'opinione pubblica su tematiche sociali. Noi non crediamo nella violenza, e nemmeno nel puntare il dito su qualcuno accusandolo di stare causando danni (No blame no shame, altro principio di Xr). Questo non significa che non ci si debba prendere le proprie responsabilità, ma che noi, in quanto movimento, cerchiamo di colpevolizzare il meno possibile le singole persone. Anche perché, una volta puntato il dito, se la persona in questione è un multimiliardario potente ed influente, difficilmente in esso si smuoverà qualcosa di positivo.

Spero che questo articolo abbia fatto chiarezza su chi siamo e su che cosa vogliamo. Spero anche che qualcuno dei lettori, magari proprio tu, decida di unirsi alla nostra causa. Anche se mi sembra sbagliato chiamarla causa, perché stiamo lottando per contrastare qualcosa di enorme, che coinvolge tutte e tutti. Con amore e rabbia. ●



**S**inistra  
Sindacale

Numero 18/2021

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

# Il 130° della Camera del Lavoro di Milano. LA NOSTRA STORIA È IL FUTURO

**MASSIMO BONINI**

Segretario generale Camera del Lavoro Metropolitana Milano

**L**a nostra storia è una cosa importante, non solo per noi, crediamo lo sia anche per la città. Vorrei trasmettere l'orgoglio di rappresentare la più grande Camera del Lavoro d'Italia, che può contare su un riconoscimento delle istituzioni, delle altre organizzazioni sindacali, sociali e politiche, delle associazioni datoriali e soprattutto sulla partecipazione di oltre 180mila iscritte ed iscritti. Sono orgoglioso di quanto abbiamo fatto, di rappresentare un gruppo dirigente che non si è fermato di fronte all'emergenza, ma soprattutto dobbiamo essere orgogliosi e debitori di fronte alle lavoratrici e ai lavoratori che non si sono fermati - hanno rischiato la propria vita e quella dei propri cari - pur di compiere il loro dovere. A loro, ai lavoratori, il Paese deve restituire tanto!

La democrazia è uno degli aspetti più interessanti del secolo scorso, ma la sua attualità è per noi attenzione quotidiana. La nostra sede, strappata a forza alla dittatura fascista, ne è la dimostrazione. Democrazia, libertà e antifascismo. La nostra Costituzione, il rispetto dei diritti nel lavoro, l'affermazione dei diritti civili, il miglioramento delle condizioni materiali di milioni di persone, l'istruzione garantita a tutti, la parità di genere nel lavoro e nella società... molte di queste conquiste sono rimesse in discussione. Un processo di indebolimento dall'onda lunga, iniziato verso la fine del '900. Siamo obbligati a ridefinirci come soggetto sociale all'altezza delle necessarie risposte per non accettare queste tendenze come inevitabili.

La nostra determinazione ha fatto sì che raccogliessimo un consenso straordinario sulla proposta di una nuova Carta dei Diritti universali del lavoro, perché se ne avverte l'urgenza al pari di una nuova legge sulla rappresentanza, obiettivi per noi irrinunciabili.

I cambiamenti nel mondo del lavoro e la sua scomposizione, maggiormente presenti a Milano rispetto ad altre aree del paese, richiedono, come agli albori, un ruolo delle Camere del Lavoro come luogo di ricomposizione. Un luogo aperto dove soggetti con diverse esperienze di vita, di provenienza e di lavoro trovino la forza per rispondere all'aggressività di un individualismo che cerca di convincere che "affermarsi da soli" è l'unica via possibile.

Il nostro territorio ha il privilegio di essere il punto di riferimento economico dell'Italia, attraversato per primo dalle innovazioni e dalle interconnessioni globali. È il luogo dove maggiormente è aumentato il lavoro intellettuale e nel contempo si registrano alti tassi di precarietà e di bassi redditi creati dal lavoro povero, condizione che non permette di progettare un futuro e una vita dignitosa.

In questi giorni migliaia di giovani discutono e scendono di nuovo in piazza per salvare il pianeta. È un'altra delle sfide non previste quando siamo nati e sottovalutata per decenni, che ora ci chiama in causa a dire quale modello di sviluppo vorremmo realizzare e in quale modo.

L'impegno ad essere protagonisti del cambiamento è il nostro biglietto da visita di una storia che dura da 130 anni; per questo saremo sempre in campo nel rappresentare le lavoratrici e i lavoratori, interloquendo con le istituzioni e in primo luogo con il Comune e Città Metropolitana. Il sindaco appena rieletto troverà in noi un interlocutore scomodo ma sincero che continuerà a dar voce al lavoro debole, a chi è in difficoltà, che dirà il proprio punto di vista su tutte le questioni da affrontare per migliorare la vita di chi vive del proprio lavoro, di chi il lavoro rischia di perderlo o lo ha già perso, di chi è in pensione e di chi il lavoro lo cerca.

Abbiamo un programma semplice ma chiaro. Ad una città intelligente e innovativa vogliamo affiancare una società intelligente, intelligente nella tutela dei lavoratori, più sociale e meno diseguale, cancellando il triste record di morti sul lavoro. Per realizzare tutto questo serve volontà politica, ma soprattutto un sistema partecipativo - costante e preventivo - che dovrà essere messo in pratica da chi governa la città.

Il Pnrr si pone l'obiettivo di ricostruire il Paese. La storia insegna che ogni ricostruzione riesce se tutti ne sono coinvolti. Questo vuol dire condividere le responsabilità e costruire un vero modello milanese in cui ognuno fa la sua parte. Se questo è il metodo noi, insieme a Cisl e Uil, ci siamo. Solo così potremo guardare al futuro con fiducia. Lo dobbiamo alle nuove generazioni che, frastornate dalle forti contraddizioni di questa epoca, cercano punti di riferimento.

Siamo in un passaggio delicato della storia del nostro Paese. Con convinzione dovremo cambiare pelle, modo di lavorare, dobbiamo continuare ad andare dai lavoratori nei luoghi a noi noti, ma anche scendere nelle strade per parlare ai lavoratori singoli sempre più deboli e soli, interpretando il territorio come un unico grande luogo di lavoro.

Festeggiamo il compleanno della nostra Camera del Lavoro, anche con la speranza di una rinascita dopo l'esperienza drammatica della pandemia, ma soprattutto è il compleanno di tutte le donne e gli uomini che hanno dato e daranno il loro contributo per rendere Milano una città migliore. La nostra storia è il futuro!

# RITORNO A SCUOLA, un raggio di sole dopo il diluvio della pandemia

FRIDA NACINOVICH

**L**a scuola media del Poggio Imperiale annessa al celebre educando della Santissima Annunziata non è un istituto come un altro. È un pezzo di storia di Firenze, in particolare della Firenze Capitale del 1865, quando da Torino il Regno d'Italia si trasferì in Toscana nell'attesa di entrare a Roma. Una cartolina che conserva intatta la magia di un'epoca lontana, quando solo le famiglie nobili potevano vedere entrare i loro rampolli nella villa medicea sul colle di Arcetri, diventata patrimonio dell'umanità, bene protetto dall'Unesco. Anche Wolfgang Amadeus Mozart suonò qui, nel suo primo e unico concerto fiorentino.

Duecentocinquanta anni dopo in quelle che una volta si chiamavano medie inferiori, o più familiarmente medie, di Poggio Imperiale insegna David Lognoli. "Sono appena stato trasferito alla media statale di Poggio annessa all'educando di SS. Annunziata", racconta. Lognoli è un insegnante di matematica e scienze, per otto anni è stato in una scuola di Greve in Chianti, e prima ancora ricercatore al Cnr. "Ricercatore precario", tiene a precisare. "Ero stanco dell'incertezza, così all'epoca del governo Monti, quello della 'austerità espansiva', feci il concorso per la scuola. Lo vinsi e come primo incarico fui assegnato in una media della 'capitale' del Chianti. Proprio sotto casa mia. Mi sono innamorato di questo lavoro".

Lognoli parla con entusiasmo quasi palpabile della sua vita in classe, molto meno della malinconica 'dad', la didattica a distanza cui milioni di ragazze e ragazzi sono stati costretti nelle fasi più acute della pandemia. Una necessità imposta dal Covid-19, che ha segnato nel profondo i fisiologici meccanismi dell'insegnamento. "Davvero non è la stessa cosa insegnare in presenza, con gli alunni davanti a te che possono fare rapidamente domande e ricevere rapidamente risposte, oppure fare tutto da casa", dice subito Lognoli, che è anche rappresentante sindacale per la Flc Cgil. "La didattica a distanza è faticosa sia per gli alunni che per gli insegnanti. Non riusciamo neanche a capire, solo per fare un esempio, quale sia il grado di attenzione delle ragazze e dei ragazzi".

Ora per fortuna le cose vanno un po' meglio. "Quest'anno siamo partiti in presenza, anche se le nostre riunioni restano ancora a distanza. Si finisce per perdere sfumature, accenti, espressioni che faciliterebbero il dibattito tra di noi. Perché la scuola, pur con i suoi limiti, è anche una grande esperienza umana". Il delegato sindacale della Federazione lavoratori della conoscenza, con occhio clinico, vede i problemi del macrocosmo scolastico. "Ci troviamo davanti a un'endemica carenza di organico - sottolinea - sono sta-

te fatte assunzioni, ma non sono ancora abbastanza. Soprattutto gli insegnanti di sostegno sono troppo spesso dei precari. Non abbiamo stipendi che invogliano, in questa particolare classifica la scuola italiana è agli ultimi posti in Europa. Per un precario lavorare fuori sede può diventare un problema serio, talvolta insormontabile.

Come fa a tirare avanti un contrattista a termine nella scuola di Panzano in Chianti, dove tutto costa di più? Va a finire che non si trova nessuno disponibile ad accettare l'incarico". Impegnati in prima linea nella battaglia di trincea contro la diffusione del virus, gli insegnanti non hanno rinunciato al ruolo di discreti angeli custodi dei loro alunni, preoccupandosi per loro quasi come fossero dei genitori aggiunti. "Per forza, ho vissuto i lunghi mesi della didattica a distanza anche da genitore. Innegabile che in questa realtà virtuale e reale al tempo stesso, ci sia un'esasperazione delle differenze".

Come si usa dire, il re è nudo e non è un bello spettacolo. "È evidente che chi aveva già in presenza difficoltà maggiori degli altri, è stato ulteriormente penalizzato. Penso soprattutto a quanto ho riscontrato nella mia esperienza a Greve in Chianti, in un contesto sociale di un certo tipo. Imparagonabile alla realtà in cui mi trovo oggi, quella di una scuola 'ricca', con studenti e studentesse di una certa estrazione sociale. A Greve in questi ultimi decenni si è creato un melting pot per tanti versi meritorio. Così a scuola mi trovavo davanti alunni che erano stati addirittura a New York, e figli di immigrati con i genitori per forza di cose carenti nelle loro esperienze scolastiche, in alcuni casi addirittura analfabeti o quasi. E che quindi non possono aiutare i figli a fare i compiti a casa".

Oggi Lognoli fa parte di un corpo insegnante che oltre a lui comprende diciotto colleghe e colleghi. Colleghe soprattutto. "I contrattisti a termine sono circa il 25%, un po' meglio che nella mia vecchia scuola dove i precari erano la metà". Anche dai piccoli particolari si può comprendere quanto sia stata e sia difficile tutt'ora la scuola ai tempi della pandemia. "Finalmente insegno in classe, ma sempre con la mascherina alla bocca. Pensa quanto è difficile apprendere per uno studente straniero che non può vedere i movimenti delle mie labbra". ●



# ELEZIONI A ROMA. Tutte le strade portano...ad un bivio

**MIMMO DIENI**

Coordinatore regionale Lazio "Lavoro Società per una Cgil unita e plurale"

**C**on il voto del 3 e 4 ottobre, snobbato dalla maggioranza assoluta dei romani (alle urne solo il 48,83%, record negativo assoluto, otto punti in meno sul 2016) si è chiusa definitivamente la breve, confusa e tormentata stagione a 5 Stelle. Stagione iniziata trionfalmente cinque anni fa, con un clamoroso 35% al primo turno e l'ampia vittoria di Virginia Raggi (quasi il 70%) al ballottaggio contro il candidato del Pd, il radical-renziano Giachetti. Il trionfo era completato dai municipi: 13 su 15 avevano visto l'elezione di presidenti grillini, mentre il centrosinistra si imponeva solo nel centro storico e nel secondo municipio. Poi, nel corso del mandato, per crisi politiche laceranti, i 5 Stelle ne avevano persi quattro: dove si è tornati alle urne, tutti a vantaggio del centrosinistra.

Oggi nessun candidato "a 5 stelle" è presente ai ballottaggi. La Raggi ha raccolto un 19% di voti, mostrando quantomeno di avere uno "zoccolo duro". Per tutti gli altri è stata la debacle. Il M5S scende dal 35% all'11%.

Si tornerà alle urne per un ballottaggio tra il candidato carneade della destra (che ironicamente aveva impostato la sua campagna su "Michetti chi?"), esperto in storia dell'antica Roma, al primo posto con oltre il 30%, e il candidato del centrosinistra, l'ex ministro dell'economia Roberto Gualtieri, deputato del Pd, che ha superato di poco il 27%.

Terzo arriva Calenda, protagonista di una campagna elettorale dispendiosa ed aggressiva, con intollerabili dichiarazioni antisindacali, minacciose nei confronti delle categorie dei dipendenti pubblici più sindacalizzate e combattive. La sua lista, appoggiata con discrezione dai renziani di Iv (e con clamore dalla minoranza leghista di Giorgetti) e imbottita nei municipi da candidati ex Pd, è il primo partito della capitale con oltre il 19% dei voti. Seguito da Fratelli d'Italia della Meloni, che sale al 17,43% dal 12% di cinque anni fa (e dal 9% delle politiche 2018). A tutto discapito della Lega, che pur quasi raddoppiando consensi e percentuale sul 2016, si ferma sotto il 6%, mentre nelle politiche di 3 anni fa si era imposta come primo partito della destra romana, con l'11%.

Appare evidente che, con "l'endorsement" di Giorgetti, non pochi voti leghisti abbiano dirottato verso la spregiudicata lista centrista di Calenda. A Roma e nel Lazio, parecchi politici fascisti e di destra erano passati,

armi e bagagli, alle file del partito di Salvini, che sembra destinata ad un radioso avvenire. Che faranno ora? Proveranno a tornare alla vecchia "casa madre", mentre i loro ex camerati rimasti fedeli alla fiamma affilano già le armi della vendetta politica? A destra, Forza Italia continua il suo inarrestabile declino, restando sotto il 4%.

Il Pd canta vittoria. È il terzo partito della capitale con il 16,38%, ma perde in percentuale (meno 0,8%) e in voti assoluti. Al ballottaggio, Gualtieri è dato per favorito, visto il distacco di soli tre punti da Michetti e contando che la maggior parte dei voti di Raggi e Calenda possano convergere su di lui. Ma attenzione, in realtà questo esito non è affatto scontato. Se l'ex premier Conte ha dichiarato che al ballottaggio i grillini non possono scegliere la destra, l'elettorato residuo dei 5 Stelle appare del tutto incontrollabile, così come quello di Calenda-Renzi, che sembra, in parte, piuttosto avverso ad una vittoria del centrosinistra.

Dulcis in fundo, anzi decisamente "amara in fundo", la sinistra, che nel panorama delle 39 liste in lizza è stata l'unica a cercare di porre le problematiche sociali e legate al mondo del lavoro e del non lavoro. Nel 2016 la candidatura di Stefano Fassina (che univa movimenti e le varie forze politiche) raccolse il 4,5%, eleggendolo in Consiglio comunale. In questa tornata, la sinistra si è presentata clamorosamente frantumata, divisa tra chi sosteneva la coalizione di Gualtieri e uno stillicidio di liste comuniste.

Fallito il tentativo di lista unitaria intorno alla pur autorevole candidatura dell'urbanista Paolo Berdini (alla fine sostenuto dalla sola Rifondazione), c'è stato un suicida ordine sparso. È stato il pezzo nella coalizione di centrosinistra, Sinistra Civica Ecologista (Articolo 1, Sinistra Italiana e spezzoni di movimenti ecologisti e sindacali), a raggiungere il risultato maggiore, seppur forse insufficiente ad eleggere un rappresentante: poco più del 2%, nonostante la presenza di una lista civetta di "sinistra", formata da ex grillini, radicali e Possibile.

Il resto può solo vantare le ormai solite, tristi percentuali da prefisso telefonico: 0,6% per l'autoreferenziale Potere al Popolo, 0,4% per Berdini, 0,3% per il Pci, nonostante il glorioso simbolo, 0,3% per il partito di Rizzo che ha candidato una sindacalista (di destra) licenziata dall'Atac, 0,2% per il partito Gay-Lgbtq. Chiude lo 0,1% del Pcl, candidato sindaco Franco Grisolia.

Ora si attende il ballottaggio, con la speranza che la prevedibile ulteriore astensione non consegna la capitale nelle mani della Meloni e della sua lista imbottita di elementi dichiaratamente fascisti. ●

# TORINO, una città senza futuro di fronte alle amministrative

**MARCO PRINA**

Responsabile Camera del Lavoro Cgil Moncalieri (To)

**A** Torino sono tre i candidati sindaco che si sono presi la prima scena della campagna elettorale, agli altri è rimasto il ruolo secondario delle comparse alla disperata ricerca di un seggio.

La città si presenta a questo appuntamento nel mezzo di un declino economico senza un futuro credibile, con Stellantis che manda frequenti segnali di abbandono del campo, mentre affonda silenziosamente il settore dell'automotive locale con i suoi 75mila addetti. Nonostante il rimbalzo economico dell'esportazione, l'occupazione non è cresciuta agli stessi ritmi dei fatturati, regalando solo l'aumento del precariato.

Torino è una metropoli ormai emarginata dalle locomotive del nord, ben distribuite nei vari settori manifatturieri e terziari fra Venezia, Padova, Treviso, Milano, Bologna, Modena, Parma. Detiene tassi record di cassa integrazione, reddito di cittadinanza, disoccupazione, che l'avvicinano più al sud che a Milano.

Dal primo round esce vincente Lo Russo del Pd (col sostegno degli ex Leu) contro un Damilano della destra unita e Sganga del M5S ferma a un 9% di consensi, conseguenza di una campagna fotocopiata sulla riproposizione delle mancate promesse della amministrazione Appendino.

Chi vincerà nel ballottaggio si candida alla gestione delle grandi risorse provenienti dal Pnrr insieme ai grandi problemi causati dalla desertificazione industriale in atto e dalla crisi occupazionale dei prossimi tre anni, causata dalla famosa "transizione green".

I programmi dei due candidati arrivati al ballottaggio sono in merito alquanto sbiaditi, entrambi fondati su una banale idea manageriale della gestione del territorio. Quello di Damilano calza col personaggio di finto imprenditore da aperitivo, credente nelle virtù taumaturgiche dei tartufi e del barolo per il rilancio torinese.

Lo Russo sembra più credibile in virtù della sua formazione ingegneristica e della conoscenza della macchina amministrativa, ma le sue idee su green, innovazione, coesione sociale ricalcano quelle del Pnrr. Un'idea strategica sulla riconversione al futuro della città non esiste, solo quella di conservare quello che c'è già, fortemente messo in crisi in prospettiva dal mercato europeo e globale.

Entrambi i candidati rimangono elusivi sul problema del debito olimpionico di 2 miliardi che grava ancora su Torino. Sulla città continua ad incombere l'ombra della ex Fiat che ha sempre impedito qualsiasi ricerca alternativa a sé stessa in altre case industriali, continuando a dettare le proprie scelte monopolistiche sui settori in cui permane (aerospazio, robotica), illudendo una città intera con le

Olimpiadi, indebitandola nella falsa credenza che turismo e cultura sarebbero state il nuovo petrolio.

Certo Torino non è Roma, ma ha i suoi pesanti problemi sociali. Crescono l'invecchiamento della popolazione, la fuga degli immigrati, il degrado delle periferie con i tassi crescenti di disoccupazione, specie femminile e giovanile, il peggioramento dei servizi, mentre si annunciano tremila sfratti all'orizzonte. Innumerevoli sono le partite Iva chiuse e inattive. Torino è una bomba sociale latente, lo dimostrano le carsiche manifestazioni di piazza contro i lockdown o i green pass, la crescita del partito dell'astensione oltre il 50%, particolarmente nelle periferie più disagiate.

Il rischio della vittoria della destra è ancora possibile, nonostante Damilano, in forza dei soldi confindustriali e del Pd locale, fra i più ottusi d'Italia. Lo Russo ha cambiato in corsa l'approccio, iniziando a parlare con la gente nei quartieri, non ricalcando gli errori di Fassino e del Pd torinese con le loro idee dei comizi nei salotti dei capibastone. Oggi a Torino è difficile orientare il voto, men che meno per la Cgil che non ci riesce da almeno vent'anni.

Certo Lo Russo ha aperto al dialogo con le parti sociali, quindi con i sindacati, sulla progettazione del futuro della città, a partire dalla questione occupazionale sollevata negli ultimi tempi proprio dalla Cgil e dalla Fiom di Torino con la "Vertenza Torino". Ma su questa richiesta principale, legata al futuro economico e occupazionale dell'area metropolitana, le risposte sono arrivate tardi e sconnesse. Il futuro della città è ancora tutto da riprogettare, anche per il sindacato.

In questa campagna sono dunque mancati gli argomenti veri: il futuro del lavoro, dell'occupazione, della sanità, del welfare e soprattutto quale transizione verde si voglia veramente fare con il 2050 dietro l'angolo. La strada per convincere astenuti e indecisi è dunque ancora lunga. Soprattutto, dopo il ballottaggio, chiunque vinca si troverà a governare una città che in maggioranza non lo ha votato. E i rigurgiti di autosufficienza supponente da "vittoria in tasca" del candidato Pd certo non aiutano. ●



# Verso l'ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA CGIL

**LA DISCUSSIONE DEL COORDINAMENTO MILANESE DI LAVORO SOCIETÀ PER UNA CGIL UNITA E PLURALE LO SCORSO 23 SETTEMBRE.**

**GIUSEPPE FILIPPINI**  
Cgil Milano, Coordinatore Zona  
Giambellino-Romana



**L**a discussione del coordinamento milanese di Lavoro Società per una Cgil unita e plurale ha cercato di declinare nell'ambito territoriale le riflessioni sul contesto italiano già emerse dal coordinamento nazionale. Il dibattito ha posto in particolare l'accento su alcuni temi, divisi fra preoccupazioni per l'articolazione del documento preparatorio dell'Assemblea Organizzativa, e per l'effettivo coinvolgimento democratico di strutture e delegate e delegati da una parte, e dall'altra l'opportunità per una discussione che affronti alcuni nodi cruciali come lo spostamento di risorse – umane ed economiche – per rafforzare presenza e ruolo nelle aziende e nel territorio.

Per la nostra area contribuire al percorso di discussione significherà anche ricercare le integrazioni fra i contenuti, individuare priorità e definire i successivi percorsi di rinnovamento organizzativo presidiando obiettivi e modalità di verifica.

Salvaguardare e valorizzare il percorso democratico di coinvolgimento, oggi riguarda il percorso dell'Assemblea Organizzativa; domani ci dovrà impegnare in una rinnovata pratica quotidiana di coinvolgimento delle nostre strutture e delegate e delegati, invertendo un processo di progressivo svuotamento di ruolo dei comitati direttivi e delle assemblee generali.

Accanto ad un ampliamento numerico nella partecipazione, occorrerà affiancare sperimentazioni che diano continuità e sostanza alla partecipazione. Continuità significa costruire modalità di lavoro collegiale che leghino fra loro i momenti assembleari; sostanza significa invece garantire una partecipazione informata e preparata per i momenti decisionali e di voto.

Una nuova centralità delle Camere del Lavoro territoriali è il nodo centrale e occasione di questa Assemblea Organizzativa. Questa opportunità potrà realizzarsi dentro un percorso che porti ad una diversa allocazione delle risorse, ad un decentramento, ad un rinnovato rapporto fra grandi e piccoli comprensori che permetta di utilizzare al meglio risorse - umane ed economiche - ed energie.

Questo tema, per Milano e la Città Metropolitana,

riguarda anche il rapporto fra Camera del Lavoro, Zone e Leghe Spi – ruoli, funzioni, risorse - e potrebbe permetterci di sperimentare nuove e diverse funzioni di presidio del territorio in termini di ruolo politico, rappresentanza collettiva e tutela individuale.

Citando Giuseppe Di Vittorio, rafforzare e rendere ancor più riconoscibile quel ruolo di casa di tutti i lavoratori, in cui ciascun lavoratore e lavoratrice si può sentire a proprio agio: “Questa è la casa di tutti, questa è la casa del lavoro”. Camere del Lavoro territoriali cui siano destinate risorse da dedicare alla cura delle relazioni – con le persone e con le reti associative - e che diventino parte di un ampio lavoro di coinvolgimento democratico del territorio, discussione, sperimentazione di nuove pratiche contrattuali nelle aziende, nelle filiere e nel territorio.

I numeri delle ultime elezioni amministrative, con una partecipazione sotto il 50%, pongono il tema della ‘qualità della democrazia’ come priorità dentro e fuori l'organizzazione. Per tenere insieme i tanti temi che l'Assemblea Organizzativa ci pone, diventerà ancor più centrale l'esigenza di una formazione ‘valoriale’ - ancor prima che tecnica - per accompagnare tutti i processi di riorganizzazione, e rafforzare ruolo e visione politico-sindacale di tutti i nostri quadri e operatori e rilanciare l'azione collettiva.

Un approccio di questo tipo non può che partire da una valorizzazione delle esperienze e competenze presenti nell'organizzazione, per creare un collante fra la nostra storia ed il futuro che ci immaginiamo. Possiamo cambiare le foglie senza cambiare le radici.

Con lo stesso approccio valoriale dovremmo affrontare anche il tema delle risorse e del proselitismo: l'iscrizione alla Cgil si radica nel tempo quando ad una efficace presentazione del chi siamo, cosa facciamo, dei nostri valori e delle nostre strategie, si accompagna una costante capacità di ascolto, individuazione dei bisogni, organizzazione delle domande negli ambiti di rappresentanza collettiva, contrattazione e costruzione di ‘comunità’ solidali. ●

# LA SPD È IL VINCITORE DELLE ELEZIONI IN GERMANIA

**HEINZ BIERBAUM**

Die Linke, presidente Sinistra Europea

**I**l 26 settembre la Germania ha votato. Il grande vincitore è la Spd. Ha vinto non solo le elezioni nazionali, ma anche le regionali a Berlino e Mecklenburg-Vorpommern – queste ultime con quasi il 40%. La Cdu-Csu ha subito una sconfitta storica: il 24,1%, il risultato peggiore dalla fondazione della Repubblica tedesca. I Verdi sono cresciuti notevolmente e hanno raggiunto il 14,8%, rimangono però al di sotto delle loro aspettative. Con l'11,5% anche i liberali sono cresciuti, ma di poco. L'estrema destra, il partito Afd, ha raggiunto il 10,3% e ha perso 2,3 punti. La sua ascesa è interrotta, ma rimane un fattore politico stabile. La sinistra – Die Linke – ha subito una sconfitta gravissima e con il 4,9% è rimasta sotto lo sbarramento del 5%. Grazie a tre mandati diretti vinti rimane nel Parlamento e può formare un gruppo parlamentare, anche se molto ridimensionato.

Molto positivo è stato il referendum della iniziativa "Deutsche Wohnen & Co. Enteignen" che mira ad espropriare le grandi società immobiliari con l'obiettivo di nazionalizzarle per realizzare forme di social housing. Ha vinto con il 56%. Non è vincolante, ma il nuovo senato di Berlino sarà costretto ad elaborare una legge corrispondente.

La Spd ha vinto, ma con il 25,7% ha avuto un risultato mediocre. D'altra parte, questa vittoria non era pensabile solo alcune settimane fa. Per molto tempo i democristiani sono stati il primo partito. La loro sconfitta non è dovuta solo al candidato debole Armin Laschet, ma rivela anche una debolezza strategica che a lungo è stata nascosta da Angela Merkel. Adesso è ovvio che manchi una strategia convincente. E, dopo sedici anni di Merkel, c'era la voglia di cambiare di cui la Spd ha approfittato. Il suo candidato Olaf Scholz è apparso molto più serio rispetto a suoi concorrenti e il suo partito era abbastanza unito. Adesso tocca a lui formare un governo. E questo sembra molto difficile.

Per la prima volta in Germania c'è bisogno di tre partiti per formare un governo. Una nuova grande coalizione tra Spd e Cdu-Csu è da escludere. La soluzione più probabile è una coalizione tra socialdemocratici, verdi e liberali. Sarebbe possibile anche una alleanza tra democristiani, verdi e liberali. Ma è meno probabile perché anche nel partito democristiano ci sono voci che dicono che il loro risultato non permette la formazione un governo. Se sia possibile un governo composto da

Spd, Verdi e Fdp dipende dai partiti più piccoli, che possono determinare le condizioni del cancellierato. Ma devono mettersi d'accordo e non è facile perché il contrasto politico è molto grande. Mentre i liberali escludono ogni aumento delle tasse i verdi e anche la Spd lo ritengono necessario per combattere il cambiamento climatico.

C'è un contrasto quasi antagonista per quanto riguarda la politica fiscale. Dall'altro lato, però, vogliono governare assolutamente. Se questi tre non riescono a formare una coalizione, ci sarà sicuramente un tentativo da parte dei democristiani. Chiunque vada a governare si trova di fronte a grandi sfide: la pandemia, il cambiamento climatico, la trasformazione dell'industria, i crescenti problemi sociali, i cambiamenti geopolitici. E non si vede come una tale alleanza possa affrontare adeguatamente queste sfide.

C'è da temere che alla fine non cambierà molto. Con una coalizione tra socialdemocratici, verdi e la sinistra sarebbe stato possibile un cambiamento vero in direzione di una politica più sociale ed anche più ecologica. Ma una tale coalizione è impossibile a causa della debolezza della sinistra.

Die Linke è certamente stata vittima del "voto utile", come conseguenza della gara tra Spd e Cdu-Csu per il primo posto. Più di un milione di voti sono andati dalla sinistra alla Spd e ai verdi. Ma la sconfitta non è solo dovuta al voto utile. Die Linke non è stata capace di presentarsi come forza politica convincente. Non è apparsa come parte organica di una alleanza rossa-verde-rossa perché non c'era un progetto politico.

I verdi ed anche i socialdemocratici hanno strumentalizzato le differenze nella politica estera, in particolare sulla Nato, per rifiutare una cooperazione con la sinistra. Inoltre ci sono conflitti interni che sono stati combattuti in pubblico. Manca una strategia convincente. La Spd ha vinto promettendo lo Stato sociale. Die Linke deve spiegare perché una tale promessa è realizzabile solo con lei.

Generalmente la pandemia ha reso evidente i deficit di una politica neoliberista e offre anche delle opportunità per una politica alternativa, che la sinistra finora non è stata capace di coglierle. La sinistra deve ridefinire la sua strategia. Occorre un processo serio di analisi della situazione economica, sociale e politica per trarne le conseguenze.

La debolezza della sinistra tedesca è anche un problema per la Sinistra Europea che, con la sconfitta elettorale di Die Linke, diventa più debole. Un processo profondo di analisi e di ridefinizione della sua strategia sarebbe nell'interesse non solo delle forze di sinistra in Germania ma anche in una dimensione europea. ●

